

NARRATIVA E POESIA UNGHERESI IN TRADUZIONE ITALIANA: PROFILO STORICO-COMPARATIVO DAL RISORGIMENTO A OGGI

Lorenzo Marmioli
Università degli Studi di Szeged

Nel breve spazio a disposizione si cerca di fornire una panoramica generale della presenza in traduzione della letteratura ungherese in Italia. In ordine cronologico si cerca di evidenziare i traduttori più attivi e gli autori più tradotti durante il Risorgimento, il ventennio fascista, in conseguenza della Rivoluzione Ungherese del 1956 e, in epoca più recente, a partire dalla fine della Guerra Fredda.

Viene confermato che, nel corso dei secoli, raramente si è fatto ricorso alla traduzione differita. Questo fatto è dovuto alla presenza attiva professionalmente di un gran numero di traduttori, tra il Risorgimento e la Seconda guerra mondiale, per lo più di origine fiumana, mentre in tempi più recenti si tratta di studiosi formati nelle varie cattedre di magiaristica in Italia.

Per quanto riguarda la fortuna della letteratura ungherese in Italia, senza dubbio il “Secolo d’Oro” è stato il periodo interbellico, ma già nel corso del Risorgimento vengono poste le basi per la successiva vicinanza letteraria. L’interesse e la solidarietà suscitati in Italia dalla Rivoluzione d’Ungheria non sembrano in grado però di portare la letteratura ungherese alla popolarità di cui godeva nell’epoca precedente.

Dopo la Caduta del Muro di Berlino il successo delle belle lettere ungheresi sembra stabile e duraturo, naturalmente legato alla fortuna di Eszterházy e soprattutto di Márai, “scoperto” dall’Occidente proprio in Italia.

Parole chiave: traduzione, letteratura ungherese, editore, casa editrice, mediazione differita

The main goal of this essay is to briefly provide a general overview of works of Hungarian literature translated into Italian. In chronological order, the most active translators and the most translated authors – during the Risorgimento, during the Fascist era, after the Hungarian Revolution of 1956 and, more recently, from the end of the Cold War – will be highlighted. Thus, it can be easily affirmed that deferred translation has rarely been used over the years. It is due to a large number of translators, most of them – between the Risorgimento and the Second World War – of Fiume

(Rijeka) origin, others – in more recent times – former scholars from Hungarian chairs in Italian universities. As regards the “fortune” of Hungarian literature in Italy, the interwar period was undoubtedly the “Golden Age”, while the Risorgimento reveals it in advance. However, the Italian interest and solidarity towards the Hungarian Revolution do not seem capable of bringing Hungarian literature to the popularity it enjoyed in the previous era. After the fall of the Berlin Wall, the success of Hungarian *belles lettres* seems stable and lasting, naturally linked to the fortune of Eszterházy and, above all, of Márai, “discovered” by the West in Italy.

Keywords: *Translation, Hungarian literature, editor, publishing house, deferred mediation*

1. Introduzione

Nel corso di questo scritto si cerca di calare lo sviluppo della traduzione di opere letterarie ungheresi in italiano all’interno di un ambito storico-politico-sociale, cercando in tal modo di fornire al lettore delle coordinate che spieghino, a seconda dei rapporti di amicizia o di tensione che caratterizzano Italia e Ungheria nelle epoche più recenti, la fortuna della letteratura magiara in italiano.

Per svolgere questa ricerca è stato possibile avvalersi di alcuni strumenti eccezionali: mi riferisco alla *Bibliografia italiana della lingua e letteratura ungheresi* di László Pálinkás (1943), ampliata e aggiornata dallo studioso nel 1969-1970 sotto il titolo *Avviamento allo studio della lingua e letteratura ungherese*. Accanto a questo testo è importante evidenziare la *Bibliografia di opere in italiano di interesse finno-ugrico, I Sezione ungherese* di Carla Corradi Musi (Napoli, 1981). È inoltre utile l’elenco degli *Autori ungheresi pubblicati in Italia tra le due guerre*, steso da Péter Sárközy nel 1991. Per le pubblicazioni più recenti sono fondamentali infine l’elenco di *Le pubblicazioni ungheresi degli ultimi cinquant’anni in Italia*, redatto da Anna Rossi e pubblicato sulla «Rivista di studi Ungheresi» del 2004, aggiornato nel 2014 dall’autrice col titolo *Bibliografia delle pubblicazioni italiane di opere ungheresi 2004-2014* e, infine, *Due decenni di letteratura ungherese in traduzione italiana (1988-2008)* a cura di Nóra Pálmai. Vediamo quindi che è possibile seguire in modo abbastanza preciso e dettagliato la fitta storia delle traduzioni ungheresi in italiano, dalle origini a metà Ottocento fino quasi all’epoca attuale.

2. Rapporti culturali italo-ungheresi dalle origini

I rapporti culturali tra Italia e Ungheria sono antichi di oltre mille anni, venendo stabiliti nel momento in cui Re Santo Stefano accetta la fede e la corona

da Roma. Nel corso dei primi secoli le relazioni che legano la Penisola con la pianura ungherese sono per lo più di natura culturale e religiosa, o dinastica e politica.

È con l'ascesa al trono di Re Mattia Corvino (1443-1490), il più magnifico tra i re ungheresi, che la corte di Buda si trova a vivere una fortissima italianizzazione, con filosofi e umanisti della statura di Marsilio Ficino (1433-1499) che si trasferiscono alla corte del sovrano magiaro; inoltre, le ambasciate presso le varie Signorie della Penisola e i contatti culturali vanno moltiplicandosi.

La battaglia di Mohács del 1526 è il momento dell'inizio dell'estenuante guerra contro il Turco, che si protrae per oltre 150 anni e, di fatto, priva l'Ungheria di quello che avrebbe dovuto essere il naturale sviluppo culturale del Paese, che sarebbe potuto passare dall'Umanesimo, le cui basi erano state poste da Mattia Corvino, a un vero e proprio Rinascimento, come succede invece in Italia o in Francia. Al contrario, il braccio di ferro tra l'Europa cristiana e l'Impero Ottomano, che trova nelle pianure ungheresi uno dei propri campi di battaglia più fieri e sanguinosi, tarpa le ali a ciò che avrebbe potuto essere un Rinascimento magiaro, sostituendolo invece con guerre e distruzioni che, di fatto, a Est di Vienna riportano l'orologio della Storia indietro ai tempi più oscuri delle invasioni dell'Alto Medioevo: l'Ungheria quasi scompare dall'orizzonte internazionale dell'epoca.

Ecco quindi che degli stabili rapporti con l'Italia possono essere ripresi solo con il Settecento: in questo senso vengono aiutati dal fatto che, sotto l'Imperatrice Maria Teresa (1717-1780), sul trono a partire dal 1740, tanto l'Ungheria che le regioni centro-settentrionali dell'Italia si trovano ad essere parte dello stesso Impero d'Austria. In tal modo la nobiltà ungherese, dopo quasi due secoli di tributi di sangue al Turco e alla difficile ricostruzione che segue, può tornare a formarsi in Italia, attraverso il servizio militare nelle guarnigioni delle piazze-forti austriache nel Bel Paese. Accanto a ciò, ovviamente, i legami con Roma e il Vaticano sono sempre rimasti una costante per la formazione dei seminaristi e dell'alto clero ungherese.

L'insegnamento universitario dell'italiano in Ungheria viene assicurato nel 1806 con la *II Ratio Educationis*, fatto a cui non tarda a seguire la fondazione della prima cattedra di italianistica in Ungheria, avvenuta nel 1808 (Cfr. Sárközy 1990, 181) presso l'Università di Pest (ateneo che si è trasferito da Buda a Pest solo pochi anni prima, nel 1784, su decisione dell'Imperatore Giuseppe II). Da questo momento in poi la presenza in terra ungherese di docenti di lettere e lingua italiane, così come quella di traduttori e specialisti dall'ungherese in italiano e viceversa, diventa una realtà costante, perdurata fino ai nostri giorni.

3. Dal Risorgimento alla *Belle Époque*

La prima opera in italiano di argomento ungherese è *Precetti di grammatica per la lingua filosofica, o sic universale, propria per ogni genere di vita* di György Kálmár (P. Giunchi, Roma, 1773), mentre la prima *Grammatica ungherese ad uso degli italiani*, di Zsigmond Deáki è del 1827 (N. De Romanis, Roma) (Cfr. Sárközy 1986, 105-113). Il primo testo letterario tradotto dall'ungherese all'italiano risale al 1856 (Cfr. Pálinkás 1943, 24), relativamente tardi: si tratta di *Il notaio del villaggio (A falu jegyzője)* di József Eötvös (1813-1871), con la traduzione del prof. Diego Valbusa e prefazione del politico e patriota magiaro in esilio in Italia Ignazio Helfy (1830-1897), segretario di Lajos Kossuth (1802-1894), pubblicato a Verona per Civelli.

Nella seconda metà dell'Ottocento è però la poesia ungherese di Sándor Petőfi (1823-1849), il poeta romantico del Risorgimento ungherese, a catturare l'interesse degli italiani: le prime traduzioni del poeta sono pubblicate sulle riviste «Opinione» e «Alleanza» (Cfr. Fornaro 1938, 26-50) (quest'ultima fondata da Helfy, con intento patriottico-propagandistico a Milano nel 1859, e da lui diretta fino al 1867) (Cfr. Benedek 1965, 448) in forma antologica, con il titolo *Fiori letterari del campo ungherese*, per mano del già ricordato Ignazio Helfy (cfr. Sárközy 1990, 84). Va però precisato che, in base a quanto scrive Pálinkás nella propria ricerca bibliografica (1970),

[rispetto all'edizione del 1943] sono scomparsi [dalla bibliografia], oltre ad opere certamente fantasma, anche altre la cui attestazione diretta ne è risultata impossibile. Così p. es. l'antologia di Ignazio Helfy «Fiori dal campo letterario ungherese», Milano 1959, che molti studiosi delle relazioni culturali italo-ungheresi ricordano di generazione in generazione, ma che nessuno finora aveva mai avuto fra le mani e di cui non si conosce alcuna copia in nessuna biblioteca italiana o ungherese.

In modo più sistematico, negli anni tra il 1868 e il 1916 si contano 22 pubblicazioni in volumi a sé, su un totale di 29 raccolte di poesie di Petőfi presenti in italiano fino ad oggi (la prima è *Alessandro Petőfi poeta ungherese per la prima volta volgarizzato da Federico Piantieri*, Napoli 1868, tipi F.lli De Angelis, 302 pagine, mentre l'ultima è l'opera epica *Giovanni il Prode*, tradotta da Roberto Ruspani e pubblicata per Rubbettino nel 1998). Il primo traduttore italiano di Petőfi viene così a essere Emilio Teza, nel 1863. Vale la pena menzionare che solo una tra queste 29 traduzioni è indiretta: si tratta di un libro di 60 pagine, *Fronda di cipresso dalla tomba di Etelca*, con traduzione (dal tedesco del Dr. J. Goldschmidt) e nota

introduttiva di Gaddo Gaddi, pubblicato a Santarcangelo Romagna nel 1897 per le Tip. Ganganelli di G. Giorgetti (Cfr. Pálinkás 1970, 70). Già nel 1861 il poeta Aleardo Aleardi (1812-1878) gli dedica il componimento *Sette soldati*, e nel corso degli anni Ottanta dell'Ottocento Petöfi si conferma essere uno dei poeti stranieri più popolari e tradotti in Italia (cfr. Ruspanti 1999, 11-20).

Il più grande poeta ungherese dell'Ottocento, János Arany (1817-1882), è praticamente assente in traduzione in questo secolo. L'unica, parziale eccezione in tal senso si presenta nel 1865, in occasione dei festeggiamenti per i seicento anni dalla nascita di Dante. A Firenze vengono celebrati imponenti eventi culturali e letterari, anche in senso patriottico (l'unità d'Italia, seppur mancante di Roma, Trento e Trieste, è del 1861, una circostanza politica che non si presenta dai tempi dell'imperatore Romolo Augustolo), e l'Accademia Ungherese delle Scienze, per mano di un portavoce, vi invia la poesia *Dante*, scritta dall'autore magiaro già nel 1852, in una veste grafica di pregio. In occasione del Giubileo la poesia viene tradotta in italiano dal patriota esule Ferenc Pulszky (1814-1897), Segretario di Stato nel governo rivoluzionario di Lajos Kossuth e residente a Firenze. La traduzione letterale di Pulszky viene rivisitata e risistemata dallo studioso e poeta Gaetano Ghivizzani (nato a Lucca in data imprecisata, deceduto nel 1903), organizzatore degli eventi danteschi in occasione del Centenario. La traduzione di Ghivizzani-Pulszky viene poi pubblicata nel 1867, nel volume *Versi di Gaetano Ghivizzani* (Pistoia, 1867).

Ancora, sulla «Rivista contemporanea» del 1888 viene edita una traduzione in prosa (Anonimo 1888) della poesia di Arany. Si fa presente che la traduzione di Pulszky-Ghivizzani è contenuta anche nell'antologia di poesie a tema dantesco *Poesie di mille autori intorno a Dante*, curata da Carlo Dal Balzo e pubblicata a Roma nel 1908. Si deve aspettare il 1904 per poter leggere in italiano il poema epico *Toldi* (Pálinkás 1970, 67) di Arany, tradotto da Francesco Sirola e pubblicato a Fiume, e la conoscenza di questo grande poeta nel Bel Paese avviene solo nel corso del Novecento.

In prosa la popolarità di Petöfi rivaleggia solo con quella del romanziere romantico Mór Jókai (1825-1904), presente con 16 romanzi tradotti in italiano tra il 1863 e la Grande Guerra. Il traduttore del primo romanzo, *La piaga invisibile* (*A láthatatlan seb*) è ungherese, il già menzionato Ignazio Helfy. Inoltre, dei 23 titoli tradotti in italiano fino al 1970, solo uno risulta essere una traduzione indiretta: *Episodi della guerra della indipendenza ungherese del 1848-49* (*Forradalmi és csataképek 1848- és 1849-ből*), tradotto dal tedesco da E.B., edito a Fiume nel 1872. A tal riguardo lo studioso László Pálinkás (1970, 83) si perita di notare che «l'ed. Precedente del 1859 di Torino, registrata da alcuni bibliografi, non è posseduta da nessuna biblioteca pubblica italiana o ungherese».

Accanto ai due giganti del Risorgimento romantico ungherese troviamo traduzioni di poesie in forma antologica: anche se poco rappresentativa (viene stampata in sole 50 copie) la prima raccolta di sole opere poetiche ungheresi, *Voci popolari dell'Ungheria*, in traduzione di Emilio Teza, esce nel 1896 a Padova (Pálinkás 1970, 57). Emilio Teza, il primo studioso italiano della lingua e letteratura ungherese, deve essere menzionato tra i traduttori pionieri, pubblicando già nel 1863 a Bologna delle traduzioni di Petőfi e József Bajza (Pálinkás 1970, 61).

Viene tradotto anche Imre Madách (1823-1864), la cui *Tragedia dell'uomo* compare già nel 1908 a Fiume, per Battara, come «poema drammatico ungherese recato in verso italiano da Antonio Fonda sulla versione letterale di Ludovico Czink. con ill. del conte Michele Zichy» (Pálinkás 1970, 110), caratterizzandosi quindi come una traduzione "di seconda mano". Il romanziere Kálmán Mikszáth (1847-1910), il cui *L'ombrello di San Pietro* viene pubblicato nel 1906 dalla Soc. Ed. Laziale a Roma in 112 pagine con traduzione di Rina Larice (1871-1938), nata a Tolmezzo, che tra i vari si confronta sul piano della traduzione anche con Petőfi, Jókai e Mikszáth (Cfr.: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/larice-caterina-rina/>). Mikszáth viene seguito a stretto giro dall'autore Ferenc Herczeg (1863-1954), che vede nel 1908 *Ipagani* esser tradotto da Vincenzo Gelletich e pubblicato a Fiume da Battara (Pálinkás 1970, 80).

4. Il circolo di traduttori della città di Fiume

Poco sopra si è accennato alla fondazione della prima cattedra di italianistica in Ungheria, ma pensare che la penetrazione culturale reciproca sia legata unicamente al lavoro dell'ateneo sarebbe un errore. Infatti, è nella città adriatica di Fiume che, già nel corso del XVIII secolo, vengono poste le basi per la nascita di quella che nei decenni successivi si sarebbe dimostrata essere una generazione prodigiosa di traduttori italiani o italo-ungheresi nati e formati nella città liburna.

È l'Imperatrice Maria Teresa a decretare, il 9 agosto 1776, l'annessione della Città di Fiume e del Litorale alla Corona Ungarica (cfr. Sárközy 1990, 181). Tra il 1809 e il 1822 si susseguono le amministrazioni prima francese, poi croata e infine austriaca, parentesi che si ripete tra il 1848 e il 1870 con il controllo di Zagabria sulla città adriatica. Infine, è anche grazie al supporto della cittadinanza italiana che, dopo la firma del Compromesso/*Ausgleich/Kiegyezés*, nel 1870 Fiume torna a far parte dell'Ungheria, di cui rimarrà il porto fino al 1918.

Lo sviluppo economico prodigioso che caratterizza tanto la rifondata Monarchia Duale che l'Europa tutta negli anni che vanno dalla Guerra franco-prussiana (1870-1871) al cataclisma della Grande Guerra (1914-1918) fiorisce anche a Fiume, che in poco tempo cresce di dimensioni e di ricchezza (Cfr. Fried 2005,

27-52). Vi giungono immigrati tedeschi e ungheresi, i quali, usando le parole di Sárközy (1990, 186),

[...] si appropriarono della lingua italiana e con grande gioia studiarono in lingua originale i monumenti di una grande cultura e letteratura, alla quale era legata ormai da dieci secoli anche la cultura magiara. Così alla fine del secolo, a Fiume, si stabilì una strana convivenza culturale italo-ungherese, che ebbe grande influenza sulla formazione dei primi italianisti ungheresi ed anche sulla divulgazione della loro letteratura in traduzioni italiane in Italia.

A Fiume l'insegnamento scolastico si svolge in lingua italiana, mentre l'ungherese viene insegnato come lingua straniera obbligatoria; inoltre, gli istituti seguono il programma del Ministero ungherese. Nel 1882 la Scuola Media Superiore viene sostituita da un Ginnasio-Liceo di otto anni, in cui l'insegnamento si svolge in italiano, mentre solo nella seconda metà della formazione è l'ungherese a diventare veicolo della didattica (e solo relativamente alle materie di lingua e letteratura ungherese). I docenti ungheresi possono insegnarvi dopo un tirocinio a Trieste o in Trentino, mentre quelli italiani (della Monarchia) o tedeschi solo dopo aver ottenuto l'equipollenza della propria laurea presso un ateneo in Italia. Anche i professori fiumani, a loro volta, devono partecipare a corsi formativi in Ungheria. Per sostenere lo sviluppo del Ginnasio-Liceo è necessario ampliare la cattedra d'Italianistica a Budapest, in cui, tra il 1903 e il 1913, lavora Pietro Zambra, giunto nella capitale dopo oltre vent'anni di docenza presso il Ginnasio-Liceo di Fiume (vi è attivo dal 1881 al 1903). Pietro Zambra (1856-1913), docente all'Università di Budapest, è uno dei primi traduttori italiani di opere ungheresi: nel 1890 a Fiume pubblica, insieme con Samuele Szabó, *Il giovane eroe (A gyerkőc)* del prolifico romanziere M. Jókai (Pálinkás 1970, 83).

Sulla scia del successo di Petőfi, ecco che si desta in Italia un certo interesse per la letteratura ungherese:

possiamo affermare che nella maggioranza dei casi le prime traduzioni apparvero a Fiume, per il pubblico cittadino, e poi, in base a questo primo successo locale, anche le grandi case editrici italiane pubblicarono delle opere ungheresi utilizzando prima di tutto i migliori traduttori fiumani (Sárközy 2004, 8).

Il centro pulsante della traduzione di opere ungheresi in italiano continua a rimanere Fiume fino alla Grande Guerra in modo diretto, e fino alla Seconda

guerra mondiale in modo indiretto, avendo dato i natali o formato spiritualmente varie generazioni di traduttori:

Similmente possiamo affermare che i veri inizi della conoscenza e della divulgazione della letteratura ungherese in Italia sono inimmaginabili senza la feconda attività di almeno due generazioni di traduttori fiumani (Sárközy 1990, 192).

Si tratta di Ernesto e Mario Brelich, Nicola e Vincenzo Gelletich, Riccardo e Silvino Gigante, Guido Depoli, Francesco e Gino Sirola, Edoardo Susmel, Ignazio Balla, Antonio Vidmar, Silvia e Luigi Rho, Nelli Vucetich, Paolo Santarcangeli e Lucia Karsai (cfr. Sárközy 1986, 108; 1990, 193). L'impegno e la vocazione nell'agire da ponte culturale tra Italia e Ungheria da parte di questi traduttori sono testimoniati anche dalle numerose riviste culturali da loro fondate e dirette: «Magyar Tengerpart», «Fiumei napló», «L'eco di Fiume», «La Bilancia», senza dimenticare le due case editrici fiumane Mohovics e Battara.

Grazie all'intenso lavoro di questi traduttori, la letteratura ungherese in italiano vivrà una vivace stagione che perdurerà fino alla calata della Cortina di Ferro e alla fine del mondo di ieri.

5. Dalla Grande Guerra alla Seconda guerra mondiale: l'Età dell'Oro per le traduzioni ungheresi in italiano

I promettenti sviluppi delle traduzioni ungheresi in italiano vengono temporaneamente interrotti dallo scoppio della Grande Guerra: in Italia si dimentica «l'ancor viva leggenda quarantottesca» (G.D. 1914), mentre persino i più italo-mani tra gli intellettuali ungheresi si sentono traditi dalla dichiarazione di guerra di Roma contro Vienna (e Budapest), tanto che Mihály Babits (1883-1941), il primo vero traduttore della *Divina Commedia* in ungherese, nell'articolo *Itália!* (Babits 1915), pubblicato il 16 giugno 1915 sulla rivista culturale «Nyugat», pietra miliare della letteratura ungherese, si sdegna contro il proditorio attacco italiano, individuando nei politici corrotti e negli scrittori pennivendoli, D'Annunzio in testa, gli artefici del tradimento. Per Babits, pacifista convinto durante la Grande Guerra, la cosa peggiore è che popoli, un tempo fratelli, debbano invece fronteggiarsi sul campo di battaglia: dall'Italia, dal Sud, sono sempre spirate verso l'Ungheria e il cuore dell'Europa brezze leggere e delicate, e mai il rombo dei cannoni.

Una volta consumatosi il cataclisma, i due Paesi scoprono ben presto di avere un sostegno reciproco e una comunanza d'interessi sulla questione del revisionismo riguardo ai confini scaturiti da Versailles: l'Italia fascista infatti rivendica ulteriori territori, alimentando il mito della vittoria mutilata, inoltre ha mire di

potenza regionale sui Balcani, l’Austria e la regione fino ai Carpazi; l’Ungheria, privata di 2/3 del territorio e di 1/3 della popolazione, brama di ribaltare, o quantomeno mitigare, il giogo imposto dalle potenze vincitrici con il “Diktat della pace” di Trianon del 1920, ed è alla disperata ricerca di alleati (cfr. Dogo 1993, 167-177).

I due Paesi tornano a riavvicinarsi, e grazie anche a nuovi accordi commerciali e turistici aumenta il giro d’affari. In Ungheria nel 1924 l’italiano viene inserito come materia d’insegnamento in vari licei e istituti tecnici, e viene aperta una cattedra d’italiano anche all’Università di Pécs, seguita da quelle di Debrecen e Szeged nel 1935, sulla base di un nuovo patto culturale (Sárközy 1991, 232-233). Nell’ambito dell’accordo culturale italo-ungherese sostenuto dal Ministro dell’Istruzione e del Culto Kuno Klebelsberg (1875-1932) (cfr. Hamerli 2018, 247-282), nel 1927 viene istituita presso Sapienza Università di Roma la prima cattedra universitaria di ungherese nel Bel Paese, e viene fondata l’Accademia d’Ungheria in Roma, presso Palazzo Falconieri. Reciprocamente l’Italia, per la fondazione del proprio Istituto Italiano di Cultura, riceve l’edificio dell’ex parlamento a Budapest.

Viene da sé che, riallacciati i contatti diplomatici, economici, culturali e accademici, l’operato dei traduttori fiumani menzionati precedentemente trova un mercato vasto e interessato. Fra le due guerre l’Ungheria e la sua cultura diventano estremamente popolari in Italia, tanto nel cinema (cfr. Rosselli 2005) che in letteratura:

la presenza della letteratura ungherese nell’Italia tra le due guerre mondiali era legata alla moda del romanzo d’intrattenimento, di cui gli scrittori cosiddetti “borghesi” ungheresi furono i migliori produttori ed importatori in tutta l’Europa, grazie anche ai successi della nuova arte, la cinematografia, cioè dei film dei “telefoni bianchi”. In questo periodo la letteratura ungherese era di moda in Italia. I giornali e le riviste avevano delle rubriche riservate alle novelle ungheresi, e non era raro che giornalisti e scrittori italiani pubblicassero i loro articoli con pseudonimi ungheresi (Sárközy 2004, 9).

Il panorama dell’editoria ungherese in lingua italiana viene quindi spartito tra Mihály Földi (1894-1943), presente con 12 titoli tradotti tra il 1933 e il 1946, Ferenc Körmendi (1900-1972), presente con 7 titoli tradotti tra il 1933 e il 1950, e infine Ferenc Molnár (1878-1952), il cui *I ragazzi della via Pál* esce per la prima volta in italiano nel 1929 con la traduzione di Alessandro De Stefani e Stefano

Röck-Richter per Sapientia a Roma, 276 pagine. La famosa opera di Molnár conta almeno 35 edizioni fino al 1980 (Sárközy 1991, 244): tra il 1929 e il 1945 se ne stampano 11 diverse, con altrettanti traduttori differenti, è inoltre presente con 28 traduzioni tra il 1929 e il 2007, l'ultima ad opera di Roberto Brunelli per Einaudi (cfr. Pálincás 1970, 104-106 e Pálmai 2010, 49). Accanto a questi tre autori, Ferenc Herczeg (1863-1954) e Lajos Zilahy (1891-1974) sono oltremodo popolari.

Autori come Földi e Körmendi, e altri di moda al tempo, sono scrittori best-seller, d'intrattenimento, che offrono prodotti idonei alla borghesia dell'Italia fascista, costretta a indossare la camicia nera e improntare la propria vita a rettitudine e fermezza, ma che contemporaneamente strizza l'occhio alle avventure sentimentali e ai temi d'evasione, basta che avvengano in un altro Paese, magari un po' esotico: l'Ungheria, appunto. Questa tendenza del cinema e della letteratura contribuisce a dare del Paese mitteleuropeo un'immagine stereotipata e falsa, ma permette al mercato librario di fiorire. Contemporaneamente, anche autori maggiormente di spessore, come i già citati Molnár, Herczeg e Zilahy, trovano posto con numerose traduzioni e riedizioni in italiano. Infine, sulla scia della popolarità di questa manciata di scrittori ben affermati, anche i grandi della letteratura ungherese ricevono una propria nicchia in italiano: Babits, Kaffka, Kosztolányi, Kodolányi, Karinthy, Márai e altri.

Vengono tradotte e pubblicate opere in prosa di: Aszlányi K. (2 romanzi), Babits M. (4), Balassa I., Bánffy M. (2), Barabás P. (2), Bársony I., Beke L., Benedek E. (3), Berend Mikolsné J., Bethlen M. (4), Biró L., Bohuniczky Sz., Bús Fekete L., Csányi S., Csathó K. (3), Dénes G., Erdős R. (4), Fábian B., Felician V., Fenyődi S., Földes J. (2), Földes I., Földi M. (12), Fóthy J., Gulácsy I., Harsányi K., Harsányi Zs. (4), Heltai J. (6), Herczeg F. (14), Hóry E., Hunyady S. (2), Ignác R. (3), Just B. (3), Karinthy F., Katona I., Kerekesházy J., Kodolányi J., Kósa J., Kosztolányi D. (2), Kovács H.T., Körmendi F. (7), Kuncz A., Lakatos L., Latzkó A., Márai S. (3), Markovits R., Marschalkó L., Medveczky B., Molnár Á., Molnár F. (7, di cui *I ragazzi della via Pál* vede 10 diverse edizioni), Móricz Zs., Nádler P., Nagy J., Nagyiványi Z., Németh L., Nyiró J. (2), Orczy E. (8), Papp I., Paradise V., Passuth L. (2), Radó L., Rónay Gy., Székely J., Szép E. (2), Szilágyi L., Szili L. (2), Szitnyai Z. (3), Tábory P. (7), Tamási A., Tormay C. (2), Törk R. (4), Török S., Turcsányi Gy.,¹ Vaszary G. (3), Wlassich Gy., Zágony I., Zilahy L. (10), Zsigray J. (2). (Sárközy 2004, 10-11).

¹ Questo autore è presente in questo elenco, ma viene tradotto solo nel 1957: si tratta di *Sono liberato*, tradotto dal tedesco da Ennio Visconti per Baldini & Castoldi, costituendo così un caso di traduzione indiretta. (Cfr. Pálincás 1970, 96).

Neanche la poesia ungherese viene trascurata, e si susseguono le antologie di poeti e scrittori: *Accordi magiari* (poesie di E. Ady, L. Áprily, M. Babits, S. Endrődy, J. Erdélyi, G. Gárdonyi, O. Gellért, G. Gyóni, J. Heltai, Ignotus, Gy. Juhász, M. Kaffka, F. Karinthy, L. Kassák, S. Kemény, J. Kiss, D. Kosztolányi, A. Lesznai, S. Petőfi, S. Reményik, Gy. Sárközy, M. Szaboleska, E. Szenes, Á. Tóth, S. Török, con la prefazione di A. Schöpflin), a cura di G. Sirola, Trieste, Parnaso 1928; *Amore e dolore di terra magiara* (poesie di E. Ady, M. Babits, M. Füst, O. Gellért, Gy. Illyés, L. Kassák, A. Keleti, D. Kosztolányi, Z. Nagy, P. Reinhardt, S. Reményik, Gy. Sárközy, A. Simon, L. Szabó, E. Szenes, A. Tóth, S. Török, con prefazione di M. Babits) a cura di G. Sirola, Firenze, La Nuova Italia 1932, *Palpiti del cuore magiara*, a cura di O. Márffy, *Novellieri ungheresi* (opere di E. Ady, Z. Ambrus, M. Bethlen, V. Cholnoky, K. Csathó, K. Eötvös, G. Gárdonyi, Zs. Harsányi, J. Heltai, F. Herczeg, F. Karinthy, T. Kóbor, D. Kosztolányi, Gy. Krúdy, G. Lampérth, O. Márffy, K. Mikszáth, F. Molnár, Zs. Móricz, Gy. Pékár, M. Surányi, A. Schöpflin, Zs. Szöllősi, C. Tormay, B. Tóth, L. Zilahy), a cura di I. Balla e A. Borgomanieri, Milano, Alpes 1931, *Lupi. Narratori transilvani* (M. Bánffy, E. Benedek, I. Gulácsy, K. Kós, S. Makkai, J. Nyíró, I. Petelei, Á. Tamási), a cura di I. Balla, E. Cozani, A. Ieri, Milano, l'Eroica, 1933, *Paprika (Umoristi ungheresi)*, a cura di I. Balla, Milano, l'Eroica, 1934; *Scrittrici d'Ungheria* (opere di R. Edős, J. Földes, M. Kaffka, E. Szenes, P. Reinhardt, C. Tormay), a cura di A.M. Laschi, Torino, Pozzo 1939; *Cinque moderni magiari* (opere di Zs. Móricz, J. Nyíró, D. Szabó, A. Tamási, L. Zilahy), a cura di M.T. Pappalardo e L. Tóth, Milano, Corticelli 1942; *Hungarica* (raccolta di grandi scrittori ungheresi: M. Babits, J. Heltai, F. Herczeg, M. Jókai, J. Kodolányi, F. Körmendi, S. Márai, L. Zilahy), a cura di N. Vucetich, Roma, De Carlo, 1945. (Sárközy 2004, 11-12).

Ai nomi dei traduttori fiumani precedentemente elencati è necessario aggiungere anche quelli dei docenti universitari Emerico Várady, Jenő Koltay-Kastner (autore del primo, grande *Vocabolario ungherese-italiano e italiano-ungherese*, nel 2000 aggiornato da Zsuzsanna Juhász), che si confrontano anche con la traduzione di opere letterarie, nonché del traduttore Filippo Faber, molto attivo in questi anni interbellici.²

Ora, se è pur vero che in questo periodo si tende ad associare la letteratura magiara con lo svago, sono anche molti gli autori di spessore tradotti nel corso del “Rinascimento editoriale magiara”: troviamo Mikszáth, Zilahy, Herczeg, Babits,

² Nel 1938 esce dell'autrice Lilly Radó *Le favole del prato turchino. Racconti e versetti per piccoli*, per i tipi di Genio, Milano (Pálinkás 1970, 106). La traduzione delle novelle in prosa è di F. Faber, mentre quella dei versi è di Wanda Bontà (1902-1986), autrice molto popolare in quegli anni con *Signorinette* (edito proprio nel 1938). Dato che è improbabile che Bontà conoscesse l'ungherese, la traduzione dei versi deve esser stata fatta a quattro mani con Faber.

Márai, Kosztolányi, Karinthy, Móricz, Kaffka (Sárközy 1991, 241-248). Possiamo essere d'accordo con P. Sárközy (1991, 239) quando scrive che

[...] ebbe una funzione fondamentale la moda "all'ungherese" della cultura italiana tra le due guerre, nonostante che la grande maggioranza delle opere tradotte appartenesse alla cosiddetta letteratura d'intrattenimento. Ma questa letteratura ha richiamato l'attenzione del pubblico italiano sull'Ungheria e gli ungheresi [...]. E sulla scia di questa moda, anche la vera letteratura ha potuto trovare la sua strada e il suo pubblico in Italia.

In questa vasta produzione che si estende lungo due decenni non si trova neanche un caso di traduzione indiretta. L'unico evento del genere avviene nel novembre 1945 (quindi la Seconda guerra mondiale è già finita, e l'età dell'oro della narrativa ungherese in italiano è al crepuscolo): è quello di *Testa e croce* di Jolán Földés, che appare sulla rivista «Romanzo per tutti», la quale ripete l'operazione di traduzione indiretta anche successivamente, nel 1949, per *Delitto per buona famiglia*, della stessa autrice (Pálinkás 1970, 99). In questi casi la traduzione indiretta avviene dall'inglese, diversamente dalla tendenza dal tedesco fino ad allora registrata.

Concludendo con una nota di colore questo passaggio sulle edizioni ungheresi tra le due guerre, fa sorridere notare che, se si consulta la bibliografia di Pálinkás, si trova anche il romanzo *La più bella donna di Budapest*, di tal Sándor Fenyődi, in traduzione di Bruno della Motta, edito a Trieste nel 1945. Lo studioso ungherese annota che «è probabile che il traduttore ne sia anche l'autore e assunse un nome ungherese per poter smerciare meglio lo scritto» (Pálinkás 1970, 77). Visti i duri mesi del 1945 in cui viene scritto e probabilmente tradotto, viene da augurarsi che questa donna budapestina abbia portato fortuna al traduttore-autore.

6. La Rivoluzione Ungherese del 1956 e i dissidenti

Nella nuova Italia repubblicana e democratica non c'è più interesse verso il best-seller ungherese, sostituito ben presto da letteratura d'intrattenimento anglo-americana, precedentemente ostracizzata dal regime fascista. L'Ungheria a sua volta viene a trovarsi dall'altra parte della Cortina di Ferro, e i contatti economici e culturali subiscono un brusco arresto. Con l'eccezione del popolarissimo *I ragazzi della via Pál*, i romanzi ungheresi scompaiono dagli scaffali delle librerie e i due Paesi seguono un corso storico-politico diverso. Gli unici tentativi di presentare autori della nuova Ungheria socialista sono la pubblicazione nel 1952 di *La prova* di Péter Veres, per mano di un traduttore rimasto anonimo (Pálinkás

1970, 97) nonché del dramma *Forza*, curato da Angelo Brelich ed edito per Feltrinelli, dell'autore Gyula Háry, amico di Ignazio Silone, mentre è del 1955 *I sopravvissuti* (traduzione dell'ingegnere-letterato fiumano Maurizio Korach) (Pálinkás 1970, 72) di Tamás Aczél, primo scrittore straniero a vincere il premio Stalin, nel 1951 (Pálinkás 1970, 109).

Anche il popolarissimo scrittore Lajos Zilahy, come Molnár, “sopravvive” alla guerra, arrivando anzi a godere di una “seconda giovinezza” tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: l'autore del presente articolo conferma di aver trovato un esemplare del suo *Due prigionieri*, nonché romanzi dei citati Földi, Körmendi e Herczeg, nelle biblioteche dei propri nonni, sia materni che paterni, nati tra il 1910 e il 1916. Per Zilahy post-Seconda guerra mondiale si presentano due casi di traduzione indiretta “obbligata”: infatti, Corbaccio ne pubblica *IDukay* (nel 1950) e *L'angelo furioso* (nel 1956) con traduzioni dall'inglese, rispettivamente di Clemente Fusero e Maria Lentati Oliva. Si tratta qui di una questione particolare, perché l'autore, emigrato nel 1948 negli Stati Uniti, vi pubblica per la prima volta le due opere scritte originariamente in ungherese, ma poi tradotte in inglese e pubblicate negli USA, dato che non gode di particolari simpatie politiche in patria: basti pensare che *IDukay* venne finalmente pubblicato in ungherese, censurato, solo nel 1968, e infine, integrale, nel 2005.

L'interesse si riaccende in conseguenza del divampare della Rivoluzione d'Ungheria del 1956: all'impatto mediatico dei carri armati sovietici per le vie di Budapest si aggiunge quello economico-sociale dell'esodo di 200.000 (cfr. Papo e Németh 2000, 433) esuli, transfughi e dissidenti. Tanto i governi dell'Europa libera che la Chiesa si trovano in prima linea ad accogliere gli ungheresi in fuga dal gigantesco *lager* sovietico, e le popolazioni locali si mostrano accoglienti verso i rifugiati, schierandosi in modo spontaneo con gli ungheresi, oppressi dal tallone sovietico:

[...] gli editori italiani, sulla scia del grande interesse e della grande simpatia dell'intero popolo italiano nei confronti della nazione ungherese in lotta per la democrazia e per l'indipendenza, mostrano una rinnovata attenzione alla pubblicazione delle opere ungheresi. Possiamo dire che proprio la grande popolarità della rivoluzione ungherese favorì la “riscoperta” della letteratura ungherese tanto in Italia, quanto in tutta l'Europa occidentale nel secondo dopoguerra. In Italia, dopo gli eroici e poi tragici avvenimenti del '56/57, uno dopo l'altro uscirono volumi di autori ungheresi (Sárközy 2004, 12).

Si tratta quindi di anni estremamente fecondi tanto per la poesia che per la prosa ungheresi in italiano. Il docente universitario Folco Tempesti, autore

anche di *La letteratura ungherese* (Sansoni-Accademia, Milano, 1969), compendio necessario a tutti gli studenti di magiaristica, nel 1957 pubblica *Le più belle pagine della letteratura ungherese* (seguito alla prima antologia del docente, nel 1951, dal titolo *Lirici ungheresi*). Nel 1959 le Edizioni Avanti! di Milano pubblicano *Poeti ungheresi*, con poesie di Petőfi, Ady e József in traduzione di Marinka Dallos e Gianni Toti. Nel 1960 vedono la luce le antologie *Poesia ungherese del Novecento* (Milano, Schwartz), con opere tradotte da Mario De Micheli e Eva Rossi, come anche *Lirica ungherese* di Paolo Santarcangeli (Parma, Guanda), in cui sono raccolte poesie pubblicate, tra i vari, sul numero "ungherese" di aprile-maggio della rivista «Il Ponte». L'ultima antologia poetica di rilievo è del 1976, *Poeti ungheresi del Novecento*, a cura di Umberto Albini (Torino, Eri).

Il nome di Albini è legato alla "riscoperta" del poeta Attila József (le sue *Poesie* escono nel 1952, nel 1957 e nel 1962); anche il poeta Gyula Illyés è conosciuto in Italia con quattro diverse traduzioni: *Due mani* (a cura di Edith Bruck e Nelo Risi, Milano 1966), *Poesie* (1967), *La vela inclinata* (a cura di Umbero Albini, 1981) ed *Europa*, curata da Sauro Albisani per Marsilio nel 1986.

L'altro grande poeta magiaro della prima metà del Novecento, Miklós Radnóti, gode di varie traduzioni a sua volta: *Poesie scelte*, a cura di U. Albini e L. Pálincás (Firenze, 1958), *Scritto verso la morte*, con traduzioni di M. Dallos e G. Toti (Roma, 1964). Si segnala a latere che in anni più recenti sono state pubblicate altre tre raccolte poetiche di Radnóti: *Ero fiore e sono diventato radice* (cura di M. Dallos e G. Toti, Fahrenheit 451, 1995), *Poesie*, con trasposizioni di Bruna dell'Agnes e Anna Weisz Rado (Bulzoni, Roma 1999), e *Mi capirebbero le scimmie*, edito nel 2009 da Donzelli con traduzioni di E. Bruck.

Anche il poeta decadente Endre Ady viene tradotto nel corso degli anni Sessanta: se ne occupa P. Santarcangeli, pubblicandone le *Poesie* a Milano, per Lerici, nel 1962, seguite poi nel 1965 da *Sangue e oro*, sempre a Milano, per Sansoni-Accademia. Si ritiene anche doveroso menzionare l'operato dei docenti Tibor Kardos, Tibor Klaniczay e József Szauder, attivi sia in Italia che in Ungheria tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento.

Sulla scia della simpatia suscitata dalla Rivoluzione Ungherese del '56, anche la prosa vive una nuova stagione gloriosa. Qui si assiste a due atteggiamenti distinti da parte delle case editrici: mentre i grandi editori (BUR, Sansoni, Corbaccio) preferiscono puntare su una politica editoriale dal successo sicuro, riproponendo autori classici e rodati nell'anteguerra, come G. Gárdonyi, F. Herczeg, K. Mikszáth, M. Jókay, I. Madách, L. Zilahy, fanno la propria comparsa anche nuovi autori di talento, come Tibor Déry, e la schiera dei poeti ungheresi tradotti viene completata con importanti nomi.

Dei nuovi autori sul panorama ungherese, forse è Tibor Déry (1894-1977) a costituire il maggior caso editoriale in Italia: l'autore comunista eterodosso e critico del regime (nel 1956 viene espulso dal Partito, lasciandosi poi coinvolgere dagli eventi della Rivoluzione Ungherese, fatto per cui nel 1957 viene condannato a nove anni di reclusione, amnistiati nel 1961) è pubblicato in rapida sequenza in Italia. Einaudi fa uscire nel 1957, proprio mentre Déry viene arrestato, *Niki, storia di un cane* (riedito da Mondadori nel 1961), seguono poi nel 1962 *La resa dei conti* (trad. di U. Albini per Feltrinelli), nel 1963-1964 la raccolta di novelle in due volumi *Il gigante* (sempre per Feltrinelli, con traduzioni di G. Toti, M. Dallos, István Beckman, István Mészáros, Franco Lucentini, U. Albini e M. Fogarasi), mentre è del 1966 *Il signor A.G. nella città di X* (trad. di E. Rossi), romanzo scritto durante la detenzione, *Lo scomunicatore*, tradotto da Agnese Ferrante per Feltrinelli. Con questo titolo si esaurisce il contributo di Feltrinelli alla conoscenza di Déry in Italia: negli anni Settanta è Editori Riuniti a continuarne l'opera di traduzione. Appaiono quindi *Reportage immaginario da un festival pop americano* (nel 1973, per Vallecchi), *L'uomo dall'orecchio mozzato* e *Caro suocero* (per Editori Riuniti, il primo nel 1976, il secondo nel 1977, in traduzione di Margherita Stocco) (Rossi 2004, 33-34).³ L'ultima traduzione di Déry è del 2002, con *Caro bópeer...!*, riedizione di *Caro suocero*, per le Edizioni del Labirinto, con la traduzione di Éva Gács (Rossi 2004, 22).

La famosa autrice ungherese Magda Szabó (1917-2007) viene tradotta per la prima volta nel 1964, ma dal tedesco: si tratta di *L'altra Eszter (Az öz)*, edito per Feltrinelli con traduzione di Lia Secci (Pálinkás 1970, 94). I testi della Szabó pubblicati successivamente vengono invece presi dall'originale ungherese.

7. Dalla Fine della Guerra Fredda a oggi

Una volta caduto il Muro di Berlino e con il cambio di regime del 1989 l'Ungheria, come molti altri Paesi del blocco orientale, diviene oggetto di un vasto interesse letterario. Nel corso degli ultimi trenta anni si sono moltiplicate le traduzioni di opere ungheresi in italiano grazie all'oramai consolidata presenza culturale-accademica italiana in Ungheria e ungherese in Italia, visto che al giorno d'oggi lo studio universitario della nostra lingua nel Paese magiaro è portato avanti a Budapest (ELTE e Università Cattolica Pázmány), Szeged, Debrecen e Pécs, mentre quello dell'ungherese in Italia è presente negli atenei di Roma, Napoli, Firenze, Padova, Udine, Cassino, Bologna e Venezia (interpreti). È quindi attiva

³ Cfr. Anna Rossi 2004. *Le pubblicazioni ungheresi degli ultimi cinquant'anni in Italia*, in «Rivista di Studi Ungheresi», 3, 17-44: 33-34.

una nuova generazione di instancabili traduttori, che si adoperano per comunicare le belle lettere ungheresi nella Penisola.

I traduttori più attivi negli ultimi trenta anni sono: Gianpiero Cavaglià, Marinella D'Alessandro, Bruno Ventavoli, Edith Bruck, Tomaso Kemeny (poeti a loro volta, questi ultimi due autori si occupano soprattutto di traduzioni poetiche), Giorgio Pressburger, Mariarosaria Scigliano, Vera Gheno, Matteo Masini, Antonio D. Sciacovelli, Stefano De Bartolo, Andrea Rényi, Dóra Várnai, Zsuzsanna Rozsnyói, Éva Gács, Nóra Pálmai, Laura Sgarlato, Alexandra Foresto, Nicoletta Ferroni, Claudia Tatasciore, Francesca Ciccariello, Elisa Zanchetta, Aurelia Bianchi e Richárd Janczer.

Al lavoro dei traduttori bisogna affiancare nell'elenco anche quello dei docenti universitari in Italia, anch'essi traduttori, o comunque figure fondamentali nella formazione di nuove generazioni di studiosi di magiaristica: Péter Sárközy, Amedeo Di Francesco, Andrea Csillaghy, Paolo Ruzicska, Roberto Ruspanti, Carla Corradi-Musi, Danilo Gheno, Beatrice Töttössy, Cinzia Franchi, Edit Rozsavölgyi, Angela Marcantonio, Armando Nuzzo, Paolo Driussi, Judit Papp, senza tralasciare le lettrici Melinda Mihályi, Ildikó Hortobágyi e Fruzsina Sárkány. L'autore si scusa se, per propria mancanza di accuratezza, ha tralasciato di menzionare qualche altra figura-chiave della magiaristica in Italia. Per una trattazione dettagliata del panorama di traduttori attivi, nonché della popolarità della letteratura ungherese in Italia negli ultimi anni, si rimanda all'articolo di Cinzia Franchi in «Nuova Corvina», aggiornato al 2011 (cfr. Franchi 2011).

Gli autori tradotti (o ritradotti) dalla caduta del Muro a oggi sono, approssimativamente: Babits M., Balassi B. (2 opere), Bán Zs., Bánffy M., Békes P., Benedek E., Bodor A., Cholnoky V., Csáth G. (3), Csoóri S., Dalos Gy.(2),⁴ Déry T., Dragomán Gy. (2), Esterházy P. (7), Fekete I., Földényi F.L., Füst M. (2), Gerlóczy M., Göncz Á. (3), Grendel L., Hász R., Hubay M. (2), Jókai M., József A. (5), Kaffka M., Kardos G. Gy., Karinthy F., Kassák L., Kertész I. (7), Kondor V., Konrád Gy., Kopácsi S., Kosztolányi D. (4), Krasznahorkai L. (4), Krúdy Gy. (2), Lázár E. (3), Lendvai P., Madách I., Márai S. (13), Méró L., Mikes K., Mikszáth K., Molnár F. (2), Nagy A., Nádas P. (2), Nemes Nagy Á., Nyerges A., Oravecz I., Ottlik G., Örkény I. (2), Pannonius J., Pap K., Petőfi S. (3), Petrőczy K.Sz., Polcz A., Radnóti M. (3), Rakovszky Zs. (2), Rejtő J. (2), Somlyó Gy., Stefano d'Ungheria, Szabó L., Szabó M. (10), Száraz M.Gy., Szécsi N., Székely J., Szepes M., Szerb A. (2), Szilágyi A. (2), Szvoren E., Vámos M., Vörösmarty M., Zilahy P. (cfr. Pálmai 2010, 7-73).

⁴ Entrambi dal tedesco – ma l'autore scrive sia in quella lingua che in ungherese. Cfr. Pálmai 2010,11-12.

Da questo elenco bisogna evidenziare, tra le nuovissime edizioni, le traduzioni di László Krasznahorkai (4), Noémi Szécsi, Zsófia Bán (il primo tradotto da D. Várnai e D. Mészáros, le seconde da C. Tatasciore). Tra gli autori ungheresi giovanissimi, si segnala la traduzione da parte dell'autore di questo articolo dei racconti fantastici di Ilka Papp-Zakor (2015 e 2018) per *tab edizioni*⁵ di Roma, di prossima pubblicazione.⁶ Si menziona anche la casa editrice *Anfora*⁷ diretta da Mónika Szilágyi, che dedica la totalità della propria produzione editoriale alla letteratura ungherese: sono qui tradotti (o ritradotti) Dezső Kosztolányi, Imre Oravecz, Magda Szabó e Gábor Szántó. Si segnala anche la recentissima traduzione del *Fantasma di Podolin* di Krúdy per Vocifuoriscena Edizioni (2022), assente dall'elenco riportato poco sopra.

Dal punto di vista associativo si vogliono segnalare, tra le varie, anche l'*Associazione Culturale italo-ungherese Pier Paolo Vergerio*, con sede a Duino-Aurisina e presieduta da Adriano Papo e Gizella Németh, associazione che si cura di popolarizzare e analizzare scientificamente elementi storico-artistici ungheresi in Italia, come anche l'*Associazione Culturale Italo-Ungherese della Toscana*, presieduta da C. Tatasciore, impegnata piuttosto sul fronte letterario.

Menzioniamo anche autori di origine ungherese, ma che scrivono in altra lingua, costituendo quindi un caso-limite per quanto riguarda la traduzione indiretta (visto che l'originale non è comunque in ungherese): dal 1988 ad oggi vengono tradotti Ferenc Fejtő (7 traduzioni dal francese), Tibor Fischer (5 testi tradotti dall'inglese), Ágota Kristóf (con 7 titoli tradotti dal francese), nonché la baronessa Emma Orczy, con 2 testi pubblicati recentemente.

Guardando i nomi e i numeri delle traduzioni, anche se non si tratta della massa imponente di autori portati in italiano tra le due guerre, comunque gli ultimi tre decenni mostrano una situazione estremamente vivace e dinamica nel mondo della traduzione dall'ungherese in italiano. Accanto ai grandi nomi classici della narrativa ungherese (Márai, Szerb, Csáth, Kosztolányi, Krúdy, Kaffka), se ne trovano altri vissuti più o meno vicino alla nostra epoca (Örkény, Hubay, Kertész, Esterházy), come anche autori più giovani, come Márton Gerlóczi o Péter Zilahy, e scrittori contemporanei d'esperienza e di peso, come László Krasznahorkai. In questo senso stupisce ancora di più l'assenza di una traduzione diretta di *Essere senza destino* (*Sorstalanság*) di Imre Kertész,⁸ l'unico premio Nobel ungherese

⁵ <https://www.tabedizioni.it/> (ultimo accesso: 6.6.2022)

⁶ La traduzione è risultata vincitrice nel 2022 di un premio del Museo Letterario Petöfi come miglior traduttore esordiente.

⁷ <https://www.edizionianfora.net/> (ultimo accesso: 4.11.2021).

⁸ Sulle opere in italiano di Kertész si segnala l'articolo della traduttrice Mariarosaria Scigliano: <https://ilmanifesto.it/imre-kertesz-sulla-storia-senza-destino-di-un-testimone-del-novecento/> (ultimo accesso: 4.10.2021).

(vinto nel 2002), edito in italiano passando dal tedesco. Si menziona inoltre la relativamente vasta presenza di traduzioni e antologie poetiche, che spaziano da Ady a József a Radnóti.

Molto probabilmente il successo della letteratura ungherese degli ultimi anni è dovuto al "caso Márai". D'accordo con Cinzia Franchi, la casa editrice Adelphi e la sua eccellente traduttrice principale Marinella D'Alessandro l'hanno reso «un autore da best-seller come forse solo Ferenc Molnár era stato in passato e sulla scia di questo successo ha poi permesso ad altri autori magiari di affermarsi solidamente» (Franchi 2011, 123). Fa piacere notare che, in questo caso, è stata proprio l'editoria italiana a lanciare Márai anche in Europa, un successo per le belle lettere ungheresi portato alle luci della ribalta proprio grazie alla popolarità guadagnata da Márai nel nostro Paese.

8. La Casa del Traduttore a Balatonfüred e altre istituzioni

Volendo presentare la situazione attuale delle traduzioni ungheresi in italiano, è fondamentale menzionare alcune istituzioni magiare che si occupano di sostenere questa attività: la Casa del Traduttore⁹ e il Museo Letterario Petőfi.¹⁰

La Casa del Traduttore si trova presso la Villa Lipták a Balatonfüred, amena località della riviera Nord del lago Balaton. La Villa, costruita negli anni Ottanta dell'Ottocento e dotata di un grande e curato giardino, è appartenuta allo scrittore e *Kulturträger* Gábor Lipták (1912-1985), e vi si sono incontrati e vi hanno passato del tempo di svago insieme moltissimi scrittori e poeti ungheresi dell'epoca del Socialismo Reale. Nel 1998, grazie a un finanziamento proveniente dall'Olanda, la Casa viene ristrutturata e dotata di una biblioteca aggiornata, divenendo così la prima Casa del Traduttore dell'Europa centro-orientale. Dal 1998 accoglie traduttori da tutto il mondo, inclusi paesi remoti come la Mongolia o l'India, sostenendo in tal modo la diffusione e la conoscenza della letteratura ungherese a livello internazionale. Negli ultimi anni il Dipartimento di Italianistica di Szeged vi organizza, con ampio profitto intellettuale, seminari di traduzione dall'ungherese all'italiano, coinvolgendo studenti italiani magiaristi e ungheresi italianisti.¹¹

La Fondazione del Traduttore Ungherese è presieduta da Péter Rácz, e si occupa di mantenere la Casa e di fare da tramite con la Fondazione Tempus,¹²

⁹ <http://www.forditohaz.hu/?page=HomeLink> (ultimo accesso: 4.11.2021).

¹⁰ <https://pim.hu/> (ultimo accesso: 4.11.2021).

¹¹ Le traduzioni degli ultimi anni sono state raccolte e pubblicate in: Marmiroli 2019. *I lavori del I seminario italiano di traduzione presso la casa del traduttore di Balatonfüred*. In «Rivista di Studi Ungheresi», 18, Roma, 147-162.

¹² <https://tka.hu/> (ultimo accesso: 4.11.2021).

costola del Ministero dell’Innovazione e della Tecnologia Ungherese. Altra istituzione da menzionare è l’Istituto Balassi, oggi non più esistente, e che fino al 2016 accorpava tutti gli istituti ungheresi di cultura all’estero. Successivamente la supervisione degli istituti è passata al Ministero degli Affari Esteri e del Commercio d’Ungheria, mentre dalla metà del 2022 è il Ministero della Cultura e dell’Innovazione a garantirne la presenza. In Italia il polo culturale più importante è rappresentato dall’Accademia d’Ungheria in Roma.¹³

Infine, nell’ambito della traduzione è necessario far conoscere anche l’operato del Museo Letterario Petőfi, che ogni anno mette a disposizione finanziamenti e contributi a traduttori e case editrici stranieri per trasmettere la letteratura ungherese in altre lingue.

9. Conclusioni

Nonostante l’unicità della lingua ungherese, la sua esoticità, la sua lontananza (linguistica, ma non culturale) dalla stragrande maggioranza delle lingue europee, viene osservata una quasi assenza di traduzione indiretta. Tranne una manciata di testi evidenziati nel corso dell’articolo, per lo più tradotti dal tedesco,¹⁴ raramente dall’inglese, il resto della produzione letteraria in italiano, dal 1856 a oggi, è il risultato di una traduzione diretta.

Concludendo, nonostante la particolarità e la difficoltà della lingua ungherese, si tratta di una cultura la cui conoscenza letteraria è presente in Italia fin dalla fine del XVIII secolo, per poi fiorire durante e subito dopo il Risorgimento, intenso momento storico comune a entrambi i popoli; durante il ventennio fascista, per comunità di interessi geopolitici tra Roma e Budapest ma anche per via della naturale amicizia storica tra i due popoli; ancora una volta come riflesso della Rivoluzione d’Ungheria del 1956, quando la televisione mostra a tutto il mondo i carri armati sovietici. Infine, in tempi più recenti, è d’obbligo registrare lo slancio guadagnato in popolarità dalla letteratura ungherese in Italia in conseguenza e grazie al “caso Márai” e a Esterházy.

Nell’ambito dei rapporti letterari italo-ungheresi gli autori magiari hanno avuto a disposizione nel Bel Paese un numero relativamente alto di dediti traduttori, che nel corso delle epoche sono stati in grado di traghettare il messaggio letterario ungherese in italiano. Visto il basso numero delle traduzioni indirette è possibile ipotizzare che queste *équipe* di traduttori, in gran parte fiumana agli

¹³ <https://culture.hu/it/roma> (ultimo accesso: 4.11.2021).

¹⁴ Si segnalano anche: *Fiabe ungheresi*, a cura di Leander Petzold, in traduzione dal tedesco di Diego Pastorino, Mondadori, 1997. Cfr. Rossi 2004, 23. György Lukács, *L’anima e le forme*, in traduzione dal tedesco di Sergio Bologna, SE, Milano, 1991 (N.B.: il filosofo ha pubblicato questo scritto in tedesco nel 1911). Cfr. Rossi 2004, 38.

esordi della conoscenza in italiano di autori ungheresi, poi a partire dalla seconda metà del Novecento costituita per lo più da magiaristi "di professione" formati nelle varie Cattedre di Ungherese in Italia, fosse allora e sia oggi in grado di soddisfare le esigenze di mercato.

La letteratura ungherese in Italia ha una presenza stabile e consolidata ormai da due secoli, occupando una nicchia di mercato e di pubblico solida e qualitativamente alta, godendo quindi nel nostro Paese di ottima salute.

Bibliografia

Anonimo 1888. *Dante: poesia tradotta dall'ungherese*, in «Rivista contemporanea», volume 1, fascicolo 1, Firenze. URL: http://emeroteca.braidense.it/eva/sfogli_articolo.php?IDTestata=321&CodScheda=0AOA&PageRec=Tutti&PageSel=1&PB=1&CodVolume=2888&CodFascicolo=19539&CodArticolo=349549 (ultimo accesso: 22.05.2022).

Arany, János, *Dante*. URL: <https://www.arcanum.com/hu/online-kiadvanyok/Verstar-verstar-otven-kolto-osszes-verse-2/arany-janos-B084/1847-1852-B089/dante-B4C8/> (ultimo accesso: 4.05.2022).

Babits, Mihály 1915. *Itália!* In «Nyugat», VIII/, 12.

Benedek, Marcell (a cura di) 1963. *Helfy Ignác*. In «*Magyar Irodalmi Lexikon*» [Enciclopedia letteraria ungherese], Budapest, Akadémiai Kiadó, Vol. I, 448.

Corradi Musi, Carla 1981. *Bibliografia di opere in italiano di interesse finno-ugrico, I Sezione ungherese*. Napoli.

Dogo, Marco 1993. *Il revisionismo ungherese fra nostalgie storiche e suggestioni razziste*. In Rita Tolomeo (a cura di) «Ungheria: Isola o ponte?», Periferia, Cosenza, 167-177.

Fornaro, Vincenza Maria 1938. *L'Alleanza, giornale italo-ungherese di Milano*. In «*Tre promotori minori dei rapporti italo-ungheresi del Risorgimento*», Roma, Biblioteca dell'Accademia d'Ungheria di Roma.

Franchi, Cinzia 2011. *Un secolo di traduzioni letterarie ungheresi in Italia*. In «Nuova Corvina», 23, Budapest.

Fried, Ilona 2005. *Identità e cultura*. In «Fiume. Città della Memoria. 1868-1945», Udine, Del Bianco, 27-52.

G.D. 1914. *La questione di Fiume*. In «L'Unità», III/30.

Hamerli, Petra 2018. *I rapporti italo-ungheresi nel contesto regionale (1927-1934)*. In «Rivista di Studi Ungheresi», 17, Roma, 247-282.

Marmioli, Lorenzo 2019. *I lavori del I seminario italiano di traduzione presso la casa del traduttore di Balatonfüred*. In «Rivista di Studi Ungheresi», 18, Roma, 147-162.

Pálinkás, László 1943. *Bibliografia italiana della lingua e letteratura ungheresi*. Roma. Istituto di Cultura Ungherese per l'Italia.

- Pálincás, László (a cura di) 1970. *Avviamento allo studio della lingua e letteratura ungherese*. Napoli. Edizioni Cymba.
- Pálmai, Nóra (a cura di) 2010. *Due decenni di letteratura ungherese in traduzione italiana*. Budapest. Edizioni Hungarian Book Foundation.
- Papo, Adriano, Németh, Gizella 2000. *Storia e cultura dell'Ungheria*. Catanzaro. Rubbettino.
- Papp-Zakor, Ilka 2015. *AngyalvacSORA*. Budapest. JAK.
- Papp-Zakor, Ilka 2018. *Az utolsó állatkert*. Budapest. Kalligram.
- Rosselli, Alessandro 2005. *Quando Cinecittà parlava ungherese: gli ungheresi nel cinema italiano, 1925-1945*. Cosenza. Rubbettino.
- Rossi, Anna 2004. *Le pubblicazioni ungheresi degli ultimi cinquant'anni in Italia*. In «Rivista di Studi Ungheresi», 3, Roma, 17-44.
- Ruspanti, Roberto 1998. *L'immagine romantica di Petőfi in Italia*. In «Rivista di Studi Ungheresi», 13, Roma, Sovera, 11-20.
- Sárközy, Péter 1986. *Gli studi ungheresi in Italia*. In «Rivista di Studi Ungheresi», 1, Roma, 105-113: 107.
- Sárközy, Péter 1990. *Letteratura ungherese Letteratura italiana. Momenti e problemi dei rapporti letterari italo-ungheresi*. Roma. Carucci editore.
- Sárközy, Péter 1991. *La "fortuna" della letteratura ungherese in Italia e di quella italiana in Ungheria*. In Francesco Guida e Rita Tolomeo (a cura di) «Italia e Ungheria (1920-1960)», Cosenza, Periferia, 231-248.
- Sárközy, Péter 2004. *Le traduzioni italiane delle opere letterarie ungheresi in Italia*. In «Rivista di Studi Ungheresi», 3, Roma, 7-16.

